



Gli eventi sismici

Che Fano sia zona sismica lo dimostrano i dati storici. L'ingegnere Luciano Zengarini, che tempo fa ha studiato il fenomeno, ha redatto una cronologia talmente significativa degli eventi tellurici che hanno interessato la città dall'800 d.C. ai giorni nostri, da far parlare di vero e proprio "curriculum sismico"¹.

Per restare alle cronache degli ultimi decenni, possiamo partire dai terremoti del 30 settembre e del 18 novembre 1897, anche se non sappiamo quale esito ebbero sulla città e sul complesso di San Domenico.

Il primo terremoto del XX secolo di cui si ricordano gli effetti è quello del 1916. Il periodo sismico iniziò il 7 maggio e durò fino a dicembre; in particolare si ricordano le scosse del 15, 16 e 17 agosto. Fu interessata l'area della bassa Romagna e i paesi litoranei subirono danni, con crolli e lesioni gravi ad edifici civili, storici e religiosi, pubblici e privati; anche nelle Marche settentrionali si registrarono danni.

A Fano le varie scosse causarono fenditure alle pareti e cadute di soffitti, cornicioni e comignoli in molte case; crollarono anche alcune case già in cattive condizioni e alcuni edifici religiosi subirono danni alla struttura e alle decorazioni.

Il Selvelli, nella sua guida *Fanum Fortunae*, ricorda che questo terremoto provocò danni alla chiesa del Suffragio². Ma non fu la sola.

Il settimanale "La Concordia" del 26 agosto ricorda che "la cattedrale ha avuto demolite le due gugliette superiori sino alla base che era stata risparmiata dal terremoto di Maggio scorso; è pure crollata la volta a foglia della cappella Rinalducci dedicata al SS. Crocifisso. Nella chiesa di Sant'Agostino precipitò un grande angelo di stucco, e si sono aperte fenditure in parecchi punti. Lesionata è pure la chiesa del Suffragio; quella di S. Maria del gonfalone ha avuta abbattuta parte del muro campanario. La Basilica di S. Paterniano presenta il muro di fronte staccato in tutta la parte centrale superiore dalle volte della navata grande"³.

Una foto conservata presso l'Archivio di Stato di Fano mostra i puntellamenti di palazzo Arnolfini⁴, situato su via Arco d'Augusto, poco distante dal complesso domenicano.

Non sappiamo quale impatto ebbe quest'evento sulla chiesa di San Domenico, ma di certo non fu preoccupante se qualche mese dopo qui si celebrava "la tradizionale festa della S. Infanzia spostata dalla chiesa di Sant'Agostino lesionata", come ci informa sempre il settimanale cattolico "La Concordia" del 13 gennaio 1917⁵.

E veniamo al terremoto del 1924. Stando sempre al Selvelli, col terremoto del 2 gennaio 1924, San Domenico subì "in alto, qualche piccola lesione"⁶. Maria Chiara Iorio, nel saggio relativo alla chiesa di San Domenico, redatto per il volume *Fano medievale*, scrive che "nel 1929 l'edificio subì piccole lesioni in seguito ad un terremoto"⁷. E' possibile che si tratti di un refuso di stampa che cela un riferimento appunto al terremoto del 1924 indicato dal Selvelli, dato che non risulta che nel '29 a Fano ci siano state scosse telluriche.

Una scossa molto forte investì invece la città il 30 ottobre del 1930. Il terremoto ebbe come epicentro Senigallia (dove fece gravi danni) e a Fano interessò diversi edifici, compresa la chiesa di San Domenico⁸. Nella cronaca del "Corriere Adriatico" del 1° novembre l'evento è così descritto:

"Undici feriti a Fano.

Fano, 31

Nessuna vittima per fortuna, ma quasi tutti i fabbricati sono danneggiati, non pochi anzi, inabitabili, devono essere subito demoliti. I danni sono anche maggiori nei quartieri popolari e nelle campagne dove i materiali da costruzione lasciavano e lasciano molto a desiderare. La popolazione, nonostante la dura prova di ieri mattina e le successive scosse che ascendono ad una quarantina, si mantiene calma e fidente nei suoi pittoreschi accentramenti di tende, ce n'è al Foro Boario alla Palestra Ginnastica, al Bastione di S. Gallo, al viale Regina Margherita, al Porto, all'Asilo Regina Elena, ai

A fronte

L'abside ancora squarciata dal crollo del campanile, come appariva nel 1947 (Archivio SBBAAPM, Ancona)

Passeggi; in tutti è la tranquilla sicurezza di sapersi effettivamente incoraggiati e protetti. [...]”.

Sul “Corriere Adriatico” del 2 novembre troviamo poi precisato meglio il quadro dei danni agli edifici:

“Stamane alle 10,15 S.E. il Ministro Di Crollalanza accompagnato dal Direttore generale dei servizi speciali Gr. Uff. Pomara ha voluto, dopo Mondolfo, visitare Fano ed accertarsi dei danni prodotti dal terremoto del 30 u.s.[...].

Visitati la residenza municipale e il palazzo Malandra, dato uno sguardo al lato nord del teatro della Fortuna e al palazzo Corbelli S.E. Di Crollalanza partì alla volta di Senigallia dopo aver comunicato ordini ed impressioni sue personali al podestà Blasi e all'ingegnere capo del Genio civile cav. Pascucci. Sono intanto sotto la direzione dell'ing. Ughi capo di questo ufficio tecnico comunale, all'uopo incaricato dal Genio civile di Pesaro, organizzate le seguenti commissioni per verifiche di danni e per puntellamenti alle case in pericolo. [...]

Il lavoro ferve; sono state visitate 70 case di cui 40 vennero dichiarate inabitabili fra le quali: parte della Residenza comunale; il Collegio Nolfi, il piano superiore dell'ospedale di Santa Croce; il palazzo Malandra; le scuole elementari escluso l'edificio scolastico “L. Rossi”; gli edifici delle R. Scuole Medie; la R. Scuola Artistico industriale “Apolloni”; l'istituto “Cante di Montevecchio”; l'ufficio del Registro e bollo; il convento delle monache di Santa Teresa; il palazzo Tomani; il palazzo Claudii; il piano superiore dell'antico palazzo Galantara; il primo e secondo piano del palazzo Bambini; l'ultimo piano del palazzo Corbelli.

Non è possibile per ora officiare nelle chiese di di S. Paterniano, di S. Domenico e del Ponte Metauro; al Porto si sono dovute abbattere 10 case pericolanti.

Molto danneggiati anche il superbo soffitto del teatro della Fortuna; la Pinacoteca e il bel Maschio Malatestiano.

Riassumendo, nonostante il rassicurante aspetto della parte esteriore delle case, quasi tutti i fabbricati di Fano sono notevolmente lesionati. Il Podestà

ha messo a disposizione dei senza tetto gli edifici pubblici di nuova costruzione finora rispettati dal terremoto. Gli uffici pubblici sono ben vigilati”.

Altre scosse si registrarono infine il 17 e 26 novembre del 1937. Fu allora che la chiesa venne chiusa del tutto per essere sottoposta a restauri, come ci ricorda la Reverendissima Abbadessa delle Monache Benedettine in un opuscolo dedicato qualche anno più tardi alla chiesa:

“[...] Ma un dolore indicibile ci accorò quando le Autorità Ecclesiastiche e Civili per motivi di statica ordinarono la chiusura della Chiesa nel settembre del 1938.

Noi ci raccogliemmo spaurite in una piccola Cappella improvvisata, con poca aria e poca luce, dove ci rechiamo più volte al giorno da cinque anni. Per tutto questo tempo abbiamo sognato la riapertura della Chiesa per celebrarvi, proprio nel 1943, il grande centenario della morte beata del nostro Fondatore San Benedetto. Vi fu uno spiraglio di speranza luminosa quando Sua Eccellenza Mons. Vescovo con l'ausilio prezioso dell'Autorità Comunale iniziò i lavori di restauro. Ma la parentesi fu breve perché vennero a mancare i mezzi finanziari che pur non furono piccoli. La chiesa rimase chiusa.

Per completare i restauri (ci hanno detto i periti dell'arte) occorrono cinquantamila lire [...]”⁹.

Quando la chiesa rischiò la demolizione

Verso la fine di novembre del 1939, l'allora Podestà di Fano inviava una lettera al vescovo di Fano, Mons. Vincenzo Del Signore, con la quale lo invitava a dar inizio ai lavori di consolidamento della chiesa di San Domenico:

“A seguito del colloquio che ho avuto con V.E. in merito ai lavori di consolidamento del tetto della Chiesa di San Domenico, a miglior chiarimento della mia con la quale vi comunicavo l'avvenuta approvazione della assunzione da parte del Comune della spesa di L. 13.500 (tredicimilacinquecento), e in conformità di quanto già stamane è stato detto da questo Ing. Capo al Vs Geom. Servigi, vi consiglio di dare immediato inizio ai lavori con tutta tranquillità [...]”¹⁰.

Stando a quanto dichiarato dal tecnico incaricato, il geometra Renato Servigi, mediante una asseverazione di perizia stragiudiziale sull'entità dei lavori e il loro costo, l'intervento, che ammontava a L.13.500, doveva interessare il tetto della chiesa, le cui grandi capriate, soprattutto per la loro vetustà, erano in generale deformate. Risultavano indebolite le controcatene, con corrosioni ad alcune testate di travi, e veniva rilevato anche il cattivo stato della copertura, soprattutto del pianellato; in definitiva il tetto era incurvato. Era stata inoltre rilevata, verso l'ingresso principale, una forte lesione all'angolo interno sinistro, che si riteneva dovesse essere rafforzato.

Nel corso dei lavori, per imprevisti vari, compresi quelli dovuti al maltempo (la neve che era entrata dal tetto), per carenza di ferro (veniva richiesto in vista della guerra), per difficoltà di reperimento di travi stagionate di enormi sezioni, per l'aumento generalizzato dei prezzi, il direttore dei lavori comunicava l'aumento dei costi.

Il 19 aprile 1940, il vescovo, comunicando la fine dei lavori, faceva presente al podestà il maggior onere derivato dagli imprevisti prima descritti, che assommava a oltre L.15.000.

Il podestà, vista anche la relazione del capo dell'Ufficio tecnico del comune, ingegnere Carlo Ughi, non gradì molto questo maggior onere di spesa per il comune e così rispose al vescovo:

“In possesso di Vs/ del corrente 19 corr. mese N. 66 ho il piacere di informare l' E.V. che ho disposto perché l'Ufficio Tecn. Com.le benevolmente esamini lo stato finale di tutti i lavori di restauro del tetto della Chiesa di S. Domenico ammontante a L. 15.602,70 redatto dal Vs/ Perito Geom. Renato Servigi, autorizzando l'Ufficio stesso a liquidare si intende subordinatamente alla collaudabilità dei lavori l'importo quasi totale di questi in L. 15.000 invece di L. 13.500 inizialmente concessevi a titolo di contributo, essendo, quanto sembra, mancate le oblazioni dei fedeli alle quali accennavo nella mia del 28 n. scorso.

Invece, sia pure con rincrescimento, non posso per ovvie ragioni amministrative che a V.E. non sfug-

giranno certamente, estendere il contributo fino ad assumere la spesa delle competenze del Vs/ tecnico perché fra l'altro mi esporrei a rilievi da parte delle Superiori Autorità Tutorie.

In merito alle opere ancora da eseguire nella stessa Chiesa prima della sua apertura al pubblico e che formano oggetto della nuova relazione del Vs/ tecnico, mi permetto osservare che sarebbe stato forse meglio che, lo stesso tecnico avesse fin dall'inizio sottoposto ad accurato esame tutto il fabbricato, perché allora, in considerazione della notevole maggiore spesa occorrente, avremmo potuto insieme esaminare dal lato urbanistico il problema concludendo forse per l'assoluzione totalitaria non gradita all'E.V. cioè per la demolizione della Chiesa trasferendo altrove la Parrocchia.

Intanto assicuro V.E. che non appena riceverò dall'Ufficio Tecnico Com.le di ritorno lo stato finale con la dichiarazione di buona esecuzione dei lavori, sarà mia premura dare corso a tutte le pratiche amministrative necessarie per effettuare il versamento del contributo Comunale.

Il Podestà”¹¹.

Il 9 agosto dello stesso anno il vescovo così rispondeva al podestà:

“Ill.mo Sig. Podestà - Fano

Nel prendere atto della Vostra comunicazione del 6 corrente in merito all'emissione di mandato per acconti di pagamenti sui lavori eseguiti alla Chiesa di San Domenico, Vi esprimo tutta la mia riconoscenza per la cortese notizia e per tutta l'opera prestata a vantaggio di un Sacro Edificio che onora la città.

Ho già informato della Vostra delibera l'Impresa esecutrice dei lavori, che verrà in possesso della somma non appena mi sarà concesso eseguire l'incasso dei mandati.

Con rinnovati sensi di grazie, Vi ossequio rispettosamente.

Della S.V. Ill.ma

Dev.mo

Vincenzo Del Signore

Vescovo di Fano”¹².

Nel 1940 ci fu dunque chi ebbe l'idea di demo-

Fano agli inizi del Novecento. La freccia indica il campanile di San Domenico (Archivio Foto Eusebi, Fano)

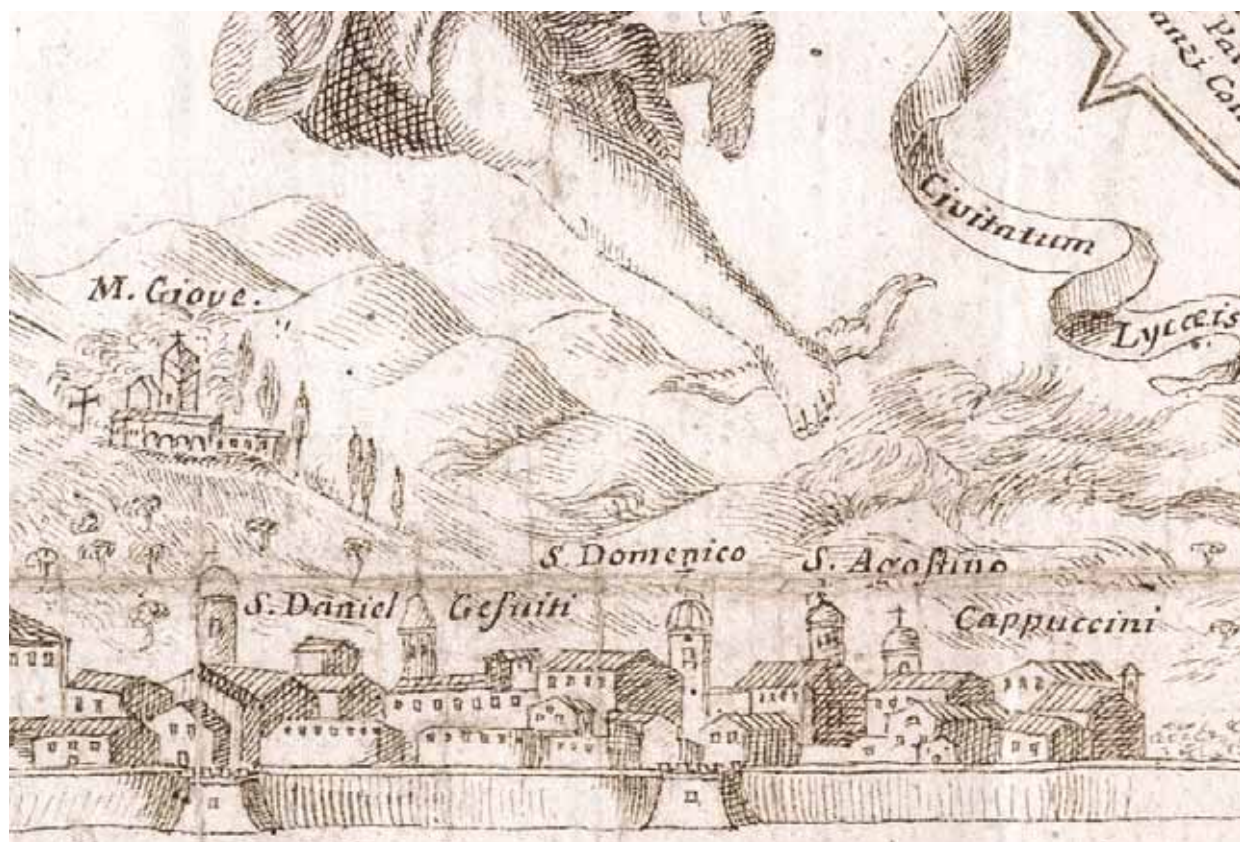




Fano e i suoi campanili nella veduta di F. B. Werner, 1740
(Biblioteca Federiciana, Fano)



Fano vista dal mare, Albrizzi, 1763
(Biblioteca Federiciana, Fano)



lire San Domenico; un pensiero che si tradusse, qualche anno dopo (1956), in una proposta ufficiale contenuta nel Piano regolatore generale, che prevedeva nuovamente la sua demolizione, per trasformare l'area del convento in mercato coperto¹³; un proposito, per fortuna, mai andato in porto.

Agosto 1944: la distruzione del campanile

La seconda guerra mondiale portò gravissimi danni alla città di Fano, come la perdita dei campanili e degli edifici più alti dell'abitato, andati distrutti nel giro di poche ore l'estate del 1944. Tra questi andò perso anche il campanile di San Domenico, di cui restano peraltro poche fotografie e quasi tutte riprese dalla stessa angolazione. Ecco come raccontano questo momento della storia cittadina alcuni testimoni oculari. Cominciamo con Giuseppe Perugini, che così scrive all'indomani del disastro:

“La nostra Fano in questo caso, è sciaguratamente

in testa per la distruzione dei sette migliori campanili ancora fumanti al sole. Un autentico disastro. L'incontenibile odio satanico è attuato in pieno dalla ferocia nazista questa mattina, domenica, 20 agosto e il lunedì susseguente. In due giorni crollano tutti i campanili, travolgendo le absidi e le navate delle Chiese sottostanti.

Di tanto massacro di innocenti cose occorre farne, come si è detto innanzi, un'esposizione un po' dettagliata. Alle prime luci del 20 agosto, alle ore 4,25, una squadraccia di guastatori delle S.S. (dalla sigla ZZ staffette della difesa) s'inoltra nel bel chiostro di San Paterniano, chiesa officiata dai P.P. Cappuccini, e con faccia feroce dirige i suoi passi verso la porta del campanile, guadagnandone la scala che conduce al primo pianerottolo. Dislocati, ivi, gl'infernali ordigni, alle ore 5,10, la bella torre del Sansovino (1547) precipita di schianto e con il suo immane crollo sfonda l'abside del tempio, distruggendo e sotterrando l'altare maggiore, grandioso e ricco di sceltissimi marmi ed il coro tutto di noce



Il retro di San Domenico come appariva nel 1947 (Archivio SBBAAPM, Ancona)

L'abside di San Domenico
come appariva nel 1947
(Archivio SBBAAPM,
Ancona)



bello ed elegante, costruito da due maestri fanesi Mencarelli e Fontana.

Dal lato opposto travolge, in completa rovina, la sacrestia ed una parte del convento. Ovunque vere montagne di macerie che agghiacciano il cuore.

Nemmeno mezz'ora dopo ecco un altro scroscio.

Crolla in questo momento il campanile della Chiesa di Santa Maria Nuova, altissimo, snello ed imponente, con il suo bene intonato concerto di quattro grosse campane che, fortunatamente scivolando, con i loro metallici castelli, tutte nell'interno, rimangono salve.[...] Unico caso in cui questo, fra i campanili abbattuti, restituisce le armoniose campane intatte a dispetto dell'illimitata ferocia di premeditate distruzioni. Completa rovina subiscono nella chiesa, l'altare maggiore il grandioso Coro, un vero gioiello d'arte, tutto fregiato ad intarsi.

In questo giorno di domenica stessa infelice sorte tocca al campanile della Cattedrale.

Circa le ore 19,40 l'immane mole piomba nelle navate del nostro antico tempio, causando danni enormi, irreparabili quasi; nessun'altra chiesa ne ha subito così gravi come questa.

Alle ore 20 salta il campanile di Sant'Arcangelo, ma la chiesa è salva, mentre il Collegio annesso, diretto dai Carissimi, è fortemente danneggiato.

All'indomani, 21 agosto, continua il flagello perché c'è ancora altro veleno da vomitare, nell'incapacità assoluta di resistere all'inesorabile e irresistibile avanzata degli Alleati. Tocca, oggi alla torre comunale dell'orologio e al molto modesto campanile della chiesa di San Silvestro, ambedue in Piazza XX Settembre.

In questo stesso giorno viene abbattuto il campanile di San Domenico in Piazza del Mercato.

Il campanile dell'orologio pare non voglia ubbidire, e non vuol cadere.

Un primo ed un secondo dispositivo di mine non bastano a far saltare la possente mole del Buonamici (1749). I guastatori ripetono con rabbiosa tenacia una terza operazione e questa volta la bella torre civica dà un urlo e crolla travolgendo sotto i suoi enormi blocchi massicci di travertino anche il fianco Sud del meraviglioso e storico palazzo della

Ragione (1299) e danneggiando ancora il teatro della Fortuna già gravemente colpito dalla caduta di due spezzoni dodici giorni or sono.

Anche la chiesa di San Domenico presenta una grande ferita nell'abside per l'impeto travolgente del suo campanile.

La chiesina di San Silvestro (la Madonna di Piazza), mutilata come tutte le altre chiese, è anch'essa ridotta ad un cumulo di rovine; e in rovina, per il rovesciamento del campanile sono andate le case adiacenti, specialmente quella abitata dall'orefice Pietro Uguccioni.

E intanto un mucchio altissimo di macerie, una vera montagna, ricopre una gran parte della Piazza XX Settembre la piazza principale della città.[...]

Oggi stesso abbiamo potuto sapere che ieri, mentre la ferocia travolgente infuriava contro i nostri campanili, tre tedeschi rimanevano uccisi, quasi schiacciati dalle macerie lanciate a distanza: Otto Muller di anni 23, Johann Stanck di anni 26, ed Ewald Irzek di anni 34¹⁴.

Questo invece il ricordo di Nino Ferri:

“Il 22 luglio il Fischer [comandante tedesco della piazza di Fano n.d.a.] emette l'ordine di sgombero completo della città e lo notifica al Vescovo.[...]

Ed ecco l'8 agosto, il grande regalo – feroce regalo – dei tedeschi al mite presule: l'avviso che il giorno dopo saranno abbattuti i campanili, cosicché le chiese diverranno inagibili e inutilizzabili per il culto, con la motivazione menzognera ed ipocrita che possano essere dal nemico adibiti ad osservatori.

E v'è dell'altro: le porte delle chiese debbono restare ben aperte per dare libero ingresso ai guastatori. (Io comunico a V.E. che un comando militare superiore ha comandato per domani di far saltare diversi campanili) probabilmente verranno fatti saltare cinque campanili. [...]

L'infernale proposito viene attuato il 20 e il 21 agosto. Il Fischer aveva parlato di cinque campanili mentre ne sono stati distrutti sei (oltre alla monumentale torre civica settecentesca di Gian Francesco Bonamici, alla torre quattrocentesca del palazzo Palazzi o del Cantinone, ristrutturata all'inizio di

questo secolo, arretrata rispetto all'allineamento di via de' Cuppis, al mastio della fortezza Malatestiana e al faro).

Sono saltati i campanili delle chiese di S. Paterniano, S. Maria Nuova, S. Arcangelo, S. Domenico, del Duomo e di S. Silvestro (o Madonna di Piazza).

La distruzione della modesta vela campanaria di S. Silvestro che non sovrastava neanche le case vicine, dimostra di per sé, in modo eloquente, quanto fosse mendace e pretestuoso il pericolo di una eventuale utilizzazione esplorativa dei campanili¹⁵.

Gastone Mazzanti ricorda così quei giorni:

“ Arriviamo così ad uno dei giorni più brutti, se non il peggiore, per la nostra città, quando svanirà il sogno da tutti vagheggiato, la possibilità cioè che i campanili potessero rimanere intatti al loro posto.

Era domenica, 20 agosto, c'era il consueto via vai degli aerei e in quella bella giornata di sole iniziò la distruzione dei campanili.[...]

Alle prime luci del giorno, verso le ore 4.25, i guastatori tedeschi piazzarono le cariche esplosive all'interno del campanile di San Paterniano e, alle 5.10, la torre del Sansovino si affloscia scomparendo tra il fragore delle macerie e il fumo che da queste si eleva al cielo.

Distanza di mezz'ora circa, è la volta del campanile di Santa Maria Nuova; la fine di quello della Cattedrale è rinviata alle 19.40. Alle ore 20 va giù anche il campanile del Collegio Sant'Arcangelo.

Non è finita, perché la devastazione dei tedeschi prosegue il giorno dopo, 21 agosto, con l'abbattimento del piccolo campanile della chiesa di san Silvestro, alto 4 metri!, e di quello di San Domenico. Da ultimo tocca alla torre comunale, il campanile di Piazza XX Settembre, per la cui demolizione sembra essere occorsa più di una carica.

Lo sgomento che provai, unitamente a coloro che con me guardavano verso la città, fu terribile. Non ero molto grande allora, ma ebbi la sensazione che mi avessero portato via qualcosa che amavo molto, che mi apparteneva. Il campanile di Santa Maria Nuova, poi, era il 'mio' campanile.

Fano era a livello zero: tutto appiattito”.[...] Naturalmente, i soldati in ritirata non si limitarono alla demolizione dei campanili. Cariche di esplosivo vennero piazzate su ponti, fabbricati e molte mine disposte lungo le strade e nei campi. Anche al Mastio della Rocca Malatestiana era toccata la stessa sorte dei campanili¹⁶.

Il vescovo Del Signore, nelle sue memorie manoscritte, ricorda così quelle distruzioni terribili:

“[...] L'8 agosto 1944 il Comando tedesco di Fano scrisse a me Vescovo e allora Capo della città una lettera in cui era detto che l'indomani alle sei (6) fossero aperte le porte di tutti i campanili perché dovevano essere abbattuti per non divenire 'osservatori' al nemico che avanzava. A nulla valsero le nostre preghiere e i pianti nostri. Un'ordinanza superiore aveva deciso la demolizione a base di mine.

E l'indomani, purtroppo, alle ore sei del mattino i sacerdoti erano alle porte dei campanili. Ma i soldati non vennero né quel giorno, né quell'altro, né il terzo dì. Speravamo. Vane speranze. La domenica 20 agosto, alle prime ore del giorno, senza avviso di sorte, salta il campanile del Sansovino, nella chiesa del Patrono San Paterniano; uno dei più bei campanili d'Italia, il più bel campanile delle Marche, come disse l'illustre architetto Luca Beltrami. Seguirono gli altri, uno ad uno: quello di Santa Maria Nuova che travolse con l'abside della chiesa il coro quattrocentesco colle belle tarsie: quello di San Domenico che ridusse in frantumi la campana – rispettata anche da Napoleone il Grande – del 1470 della Famiglia Martinozzi e spezzò l'iscrizione che ricorda la sepoltura di Iacopo del Cassero in detta chiesa: poi il campanile di Sant'Arcangelo. Tanta fu la tedesca rabbia che non risparmiò nemmeno il modesto campanile della Madonnina di Piazza, veneratissima dai Fanesi.

Sul far della sera cadde, sempre per mine, il campanile del Duomo, inalzato su di una solenne torre trecentesca. Anche il maschio della caratteristica ed imponente rocca Malatestiana subì la stessa dolorosa sorte.

Né diversa fu la fine del campanile settecentesco

di Piazza, importante per la sua struttura benché non abbellisse soverchiamente il maestoso Palazzo della ragione del XIII secolo. E nella sua rovina il campanile ridusse in pezzi una campana cara al cuore di tanti fanesi perché battezzata nel 1271 con l'acqua del Giordano portata dai nostri gloriosi Crociati, i figli di Ugone del Cassero.

*Il crimine tedesco costituì lutto grande al cuore di tutta la Cittadinanza fanese, la quale confida che campanili e monumenti risorgeranno insieme alle sorti della Patria diletta*¹⁷.

Un trafiletto, comparso sulla rivista "Memorie Domenicane" del 1945, così riportava la notizia del crollo del campanile di San Domenico:

*"Fano - Tra i danni innumerevoli causati dallo scoppio delle mine collocate dai guastatori tedeschi in questa città è da annoverarsi anche la rovina del campanile della bella chiesa trecentesca di S. Domenico. La Chiesa in seguito ai danni subiti fu dovuta chiudere"*¹⁸.

Non restava ormai che quantificare i danni. Nello stesso fascicolo relativo alle vicende belliche il vescovo di Fano così precisava nei dettagli i danni connessi all'abbattimento del campanile:

*"Chiesa parrocchiale di S. Domenico. L'abbattimento del campanile ha causato la rovina di parte della chiesa, di parte dell'attiguo monastero delle benedettine, della sagrestia e di altri ambienti adiacenti"*¹⁹.

E poi ancora:

"Diocesi di Fano. La Chiesa Parrocchiale di S. Domenico.

*Fu abbattuto il Campanile. L'abbattimento del Campanile ha causato la rovina di parte della chiesa, ha rovinato l'Altare Maggiore di preziosissimi marmi, la sagrestia; rovinata la tela dell'abside raffigurante la gloria di S. Domenico"*²⁰.

Per quanto riguarda il monastero annesso, eccone la descrizione dei danni:

"Monastero delle Benedettine in città.

a. Non vittime né danni alle persone:

b. Demolizione di due camere ad uso infermeria, danneggiata un'altra, gravemente danneggiato il Coro, rotti vetri e infissi, qua e là altri piccoli

danni cagionati da caduta violenta del campanile della chiesa parrocchiale di S. Domenico che fiancheggia il Monastero;

*c. Cera e qualche mobile asportato dai soldati tedeschi"*²¹.

Le suore benedettine in data 2 febbraio 1945, inviavano al vescovo di Fano anche una nota ulteriore di perdite, formulata molto probabilmente in risposta ad un modulo di richieste pre-stabilito:

"I La Comunità delle Benedettine di Fano

II Completa demolizione di due camere (infermeria) danneggiata gravemente una terza e il Coro attiguo alle suddette camere demolite.

Inoltre sono rimasti sotto le macerie delle suddette camere, due comò, alcuni altri legnami contenenti oggetti e biancheria adatta per l'infermeria – Stalli del Coro in parte rotti dalle macerie – Cristalli delle finestre e finestroni rotti quasi al completo dai bombardamenti e molto più dalla caduta del campanile S. Domenico, il quale apportò anche rotture e screpolature in diverse parti del Monastero, fortemente scosso.

III Cera e diversi altri oggetti portati via dai Tedeschi.

*IV Fatto domanda presso il Municipio, senza risultato"*²².

Le monache benedettine avviarono da parte loro una raccolta di fondi distribuendo questo volantino:

"Ill. Signore,

*Quando nell'agosto del 1944 le mine tedesche atterrarono i campanili della Città furono arrecati danni gravissimi alla Chiesa di S. Domenico; e poiché il nostro Monastero fiancheggia la detta Chiesa anche il nostro Coro fu coinvolto dal disastro. [...] Ma il Coro ritornerà a impreziosire il nostro Monastero per il cuore buono e sempre generoso dei Cittadini fanesi e di altre ottime Persone. La somma necessaria si aggira sulle 250 mila lire. Ma noi preghiamo e speriamo [...]"*²³.

Per completare il quadro, giova in questa sede riportare anche quanto annotato nell'"Elenco dei principali oggetti distrutti o trafugati durante la

*guerra*²⁴, redatto il 3 marzo 1947 sempre dal vescovo Del Signore, che, alla voce San Domenico, così recita:

Oggetti distrutti

<i>Tabernacolo portatile prezioso</i>	1
<i>Tronetti per Esposizione</i>	3
<i>Candelieri (alcuni di molto pregio)</i>	60
<i>Quadro grandioso del Parolini</i>	1
<i>Quadro grande del Mirelli</i>	1
<i>Quadro grande del Parolini</i>	1

Oggetti trafugati

<i>Calici d'argento</i>	2
<i>Pissidi d'argento</i>	2
<i>Ostensorio ricco</i>	1
<i>Vasetti d'argento per olii santi</i>	3
<i>Reliquiari di pregio</i>	8
<i>Pianete di vari colori</i>	18
<i>Piviali</i>	3
<i>Camici con buon merletto</i>	14
<i>Tovaglie</i>	24

La chiesa come appariva dopo la guerra (Archivio SPSAEM, Urbino)



Note

1. L. Zengarini, *C'era una volta il terremoto*, in "Il Metauro nuovo", Anno II, n° 9 ottobre 1976, pp. 9-12.
2. C. Selvelli, *Fanum Fortunae*, Fano 1924, p. 105. Subì danni anche la chiesa di San Francesco. Cfr. M.C. Iorio, *I luoghi di culto*, in F. Milesi (a cura di), *Fano medievale*, Fano 1997, p. 220.
3. "La Concordia", Anno XVI, n.31, Fano 26 agosto 1916.
4. ASP-SASF, *Fondo Ufficio Tecnico Comunale*, busta 297.
5. "La Concordia", Anno XVII, n.2, Fano 13 gennaio 1917.
6. C. Selvelli, *op. cit.*, p. 91. Anche la chiesa di San Francesco, che già aveva subito danni nel 1916, fu nuovamente colpita. Cfr. M.C. Iorio, *op. cit.*, p. 220.
7. M.C. Iorio, *op. cit.*, p. 244.
8. Per esempio, la chiesa di San Francesco subì danni gravissimi e fu privata negli anni successivi della copertura. Analoghi provvedimenti di demolizioni interessarono anche Sant'Agostino, che fu privato dopo il terremoto del 1930 di alcune parti significative. Cfr. M.C. Iorio, *op. cit.*, pp. 220 e 255. Il sisma interessò anche l'edificio della Biblioteca Federiciana che perse l'antica volta dipinta da Pietro Rocco. Cfr. *La Biblioteca Federiciana*, a cura di Franco Battistelli, Firenze 1994, p. 49 e nota 78.
9. Opuscolo a cura delle monache benedettine conservato presso il monastero delle Benedettine di Fano dal titolo *Le monache benedettine di Fano e la chiesa di san Domenico*, Fano 2 febbraio 1943.
10. Archivio di Stato di Pesaro - Sezione Archivio di Stato di Fano, *Ufficio tecnico*, 213, lettera del 28 novembre 1939.
11. *Ibidem*, lettera del 27 aprile 1940.
12. *Ibidem*, lettera del 9 agosto 1940.
13. Si tratta di una proposta nata durante l'elaborazione del Piano Regolatore Generale del 1956, sul cui contenuto abbiamo rintracciato, presso l'Archivio Storico Diocesano di Fano, una allarmata lettera dell'ingegner Cesare Selvelli, fatta pervenire a Mons. Luigi Asioli nell'aprile del 1956 e che qui riportiamo integralmente come significativo passaggio della storia moderna dell'edificio.
"Gentilissimo Mons. Asioli, mi hanno mandato da Fano notizie sul Piano Regolatore Generale, che si può definire Progetto 1956, portato definitivamente al Consiglio Comunale, dalla Giunta in extremis, dopo un quinquennio di volute stentate manipolazioni sul progetto 1949-50 approvato nel 1950, alla pratica unanimità, dal precedente Consiglio Comunale, compreso qualcuno della Giunta scadente. Il verbale di seduta dell'attuale Consiglio, approvato il rifacimento, ha riserve precise e varie; e severe accuse di etica civile ed amministrativa. Comunque, una cosiffatta e così verbalizzata deliberazione fu nella più espressiva riserva, desiderata per il fatto pratico (tecnico-amministrativo) che il complesso delicato problema fondamentale urbanistico fanese, passa, finalmente, al superiore esame e controllo di Enti Statali determinanti. Anzi, dato il momento speciale elettorale, vi passa presa visione della nuova erigenda Amministrazione, uscente dalle imminenti elezioni amministrative. Infatti, questo Progetto 1956 dovrà, secondo la vigente Legge Urbanistica 17 ag. 1942 N. 1150, restare nella Segreteria Comunale, per esami ed osservazioni del pubblico, sino a metà giugno (circa). Sarà avviato, perciò, dall'Amministrazione nuova. Così essendo la realtà, passo alla precisazione che, in questo Progetto 1956, è considerata la demolizione a raso suolo della storica archi-

tettonica Chiesa di S. Domenico (e del Convento). Qualcuno mi ha scritto da Fano sdegnato e parlando di nuovi Goti. Non prevarranno. La prevista Legge 1942 sudetta autorizza a presentare al Sindaco (per passarle all'esame superiore) osservazioni sulle proposte del Piano. Queste osservazioni, vanno presentate entro 60 giorni dall'approvazione Consigliare comunicata ai cittadini.

Penso che le Suore Domenicane della Chiesa e Convento suddette, saranno tutelate nel loro interesse legittimo ed in quello della storia e del decoro fanese.

Ne scrivo a Lei che, su quella storica Chiesa documentaria, ha studiato e pubblicato. Le osservazioni vanno presentate (in bollo?) richiamando l'art. 9 della suddetta Legge Urbanistica 1942.

Distinti saluti

C. Selvelli".

Archivio Storico Diocesano di Fano, *Faldone San Domenico, Vari documenti dal 1771 al 1965*, Fascicolo chiesa di San Domenico - Restauro per danni di guerra, dal 21-XII-1946, lettera di C. Selvelli a Mons. Asioli del 17.IV.1956.

Il 25 aprile dello stesso anno, sul giornale fanese "La voce di Frusaglia", Franco Battistelli così commentava questa proposta del Piano regolatore: "Demolizione Chiesa e Convento di S. Domenico. Ultimo problema previsto per la sistemazione del centro urbano è quello che prevede la totale demolizione del vasto isolato del Convento e Chiesa di S. Domenico con successiva lottizzazione dell'area da destinarsi in parte all'edificio del 'Mercato Coperto' di cui la nostra città ancora non dispone.

Pur approvando la demolizione del vecchio quanto cadente convento, sulla cui area potrebbe appunto sorgere il suddetto mercato, esprimiamo il nostro vivo disappunto per la prevista demolizione della Chiesa con la convinzione, inoltre, che nessun Consiglio Superiore determinante potrà approvarla.

Questo Tempio, architettonicamente interessante per la soluzione delle colonne binate avanzanti a sostenere la volta in modo da simulare tre navate, conserva avanzi pregevolissimi di affreschi trecenteschi che, con la loro presenza, fanno giustamente supporre che vi sia la possibilità di rinvenirne altri, parimenti pregevoli, sotto l'intonacatura settecentesca.

La vasta Chiesa meriterebbe quindi non una demolizione, ma un sapiente restauro".

14. G. Perugini, *Fano e la seconda guerra mondiale*, Bologna 1949, pp. 159-165.

15. N. Ferri, *Documenti e riferimenti sugli ultimi giorni di occupazione nazista a Fano (luglio-agosto 1944)*, in "Fano", supplemento al "Notiziario di informazione sui problemi cittadini", (1981), pp. 157-161.

16. G. Mazzanti, *Dalle vie del cielo a quelle della città*, Fano 1995, pp. 179-181.

17. Archivio Storico Diocesano di Fano, *Vicende Belliche. Rapporto del Vescovo Mons. Del Signore col Comando Tedesco*.

18. "Memorie Domenicane", 803 (1945), p. 43

19. Archivio Storico Diocesano di Fano, *Vicende Belliche*, cit.

20. *Ibidem*.

21. *Ibidem*.

22. *Ibidem*.

23. Volantino a cura del Monastero delle Benedettine di Fano, datato 15 agosto 1946, conservato presso l'Archivio delle Benedettine di Fano

24. Archivio Storico Diocesano di Fano, *Vicende Belliche cit.*